



PARTHENOPE

un film di Paolo Sorrentino
con Celeste Dalla Porta, Stefania Sandrelli, Gary Oldman e
Silvio Orlando
sceneggiatura: Paolo Sorrentino; fotografia: Daria D'Antonio;
montaggio: Cristiano Travaglioli; musiche: Lele Marchitelli;
produzione: The Apartment Pictures;
distribuzione: PiperFilm
Italia, Francia, 2024 - 136 minuti



2024 Festival di Cannes: Concorso

Il lungo viaggio della vita di Parthenope, dal 1950, quando nasce, fino a oggi. Un'epica del femminile senza eroismi, ma abitata dalla passione inesorabile per la libertà, per Napoli e gli imprevedibili volti dell'amore. I veri, gli inutili e quelli indicibili, che ti condannano al dolore. E poi ti fanno ricominciare. La perfetta estate di Capri, da ragazzi, avvolta nella spensieratezza. E l'agguato della fine. Le giovinezze hanno questo in comune: la brevità. Presentata in concorso al festival di Cannes 2024, l'ultima opera di Paolo Sorrentino è un ritorno al lirismo che ha contraddistinto i momenti più poetici della sua produzione. Un'ode alla sua città natale, Napoli, ma anche alla giovinezza, a tutte le stagioni della vita e alla sua caducità.



Comune di Rho

barz and hippo.com
ti porta al cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/
Cincittarho
www.comune.rho.mi.it

«Parthenope è una donna bellissima, libera, spontanea, priva di pregiudizi. Il riflesso della città in cui sono cresciuto. (...) Io e Parthenope condividiamo la curiosità verso le altre persone, questo spirito antropologica, e abbiamo molto in comune. Nonostante i traumi dell'esistenza, lei non perde il suo interesse verso gli altri. Nasce in una condizione perfetta per essere libera e lotta per questo suo diritto» (Paolo Sorrentino)

«Dopo È stata la mano di Dio, il suo film deliberatamente più personale e intimo, Paolo Sorrentino è rimasto a Napoli per un inno alle magnificenze e alle contraddizioni della sua città natale, prolungando il racconto, stavolta più che mai onirico e immaginifico, delle proprie origini. (...) Sorrentino, in Parthenope più che nel resto della sua filmografia, dà l'idea di muovere la sua ispirazione a partire da una trasognata incapacità di cogliere la totalità della sostanza. (...) Non c'è più, come ne La grande bellezza, il tentativo fallito di Jep Gambardella di scrivere un romanzo sul niente alla maniera di Flaubert, ma l'accettazione della generosità indomita dell'esistenza e della crudeltà irrinunciabile della giovinezza, alla quale è inutile provare mettere un argine. (...) Parthenope, abitato da un gusto del vacuo e dell'effimero – che Sorrentino usa come una lente attraverso cui osservare gli esseri umani e le loro miserie, commiserandole ma anche innamorandosene –, è un film dalla grazia leggiadra e lieve, nonostante ci sia dentro tutto l'armamentario estetico e aforistico cui il cineasta ci ha da sempre abituati.» (Davide Stanzone, bestmovie.it)

«L'immaginario cinematografico di Paolo Sorrentino è tutto racchiuso in Parthenope, che si sposta da una situazione all'altra quasi come se fosse protagonista di un realismo magico che solo il regista napoletano sa creare, un connubio con lo spettatore che parte da un patto silenzioso: Sorrentino apre le porte del suo mondo a chiunque, ma non recede di un millimetro sulla sua essenza. Così è Parthenope, personaggio e film, così è Napoli, personaggio e città. Una visione decadente e malinconica, nostalgica e rabbiosa, un rapporto conflittuale che proprio la giovane al centro del racconto innesca e rappresenta, di rigetto e amore, di sguardo sognante e sesso tribale. Il film è un'analisi antropologica sorrentiniana di cosa rappresenta Napoli per lui: un sogno talmente tanto bello da fare male. E noi ci ritroviamo a provare le stesse pulsioni dei personaggi, costellati di spinte fisiche e verbali, dove il segreto sembra sempre sul punto di svelarsi e poi fugge dietro l'angolo di un vicolo.» (Edoardo Ferrarese, cinema.evryeye.it)

«È bello, il film di Paolo Sorrentino, e innamorato della bellezza della sua protagonista: Parthenope: (...) immagine di una femminilità che cattura lo sguardo, consapevole e "flirtante", ma fatta anche di intelligenza acuta, battuta prontissima, sensibilità struggente e indagante della giovinezza. Sorrentino segue negli anni la vita alla quale Parthenope si abbandona, vagante e divagante, senza un progetto. Le cose accadono, anche le scelte accadono quasi automaticamente, le persone scompaiono, gli innamorati se ne vanno (...). Sorrentino, che non ha voluto raccontare una donna, convinto che questo non sia il compito di un uomo, ha finito per guardare, sentire, raccontare come una donna, forse istintivamente guidato dall'armoniosa scioltezza della sua protagonista (la brava Celeste Dalla Porta), dalla consapevolezza che Parthenope ha degli sguardi altrui. Ecco allora che ci accorgiamo che la ragazza nata per catturare gli sguardi è stata in realtà quella attraverso i cui occhi abbiamo guardato passare un pezzo di vita, e di Napoli e di noi stessi e della nostra giovinezza.» (Emanuela Martini, cineforum.it)